

32/8/83

Non abboccate all'Azzurra

Ricordiamo G. Bocca attento censore degli scandali estivi che, come un male cronico, affliggono il nostro paese. Avremmo conservato questa immagine se, di fronte alla assoluzione dei fascisti imputati della strage dell'Italicus, ai ritardi nell'inchiesta sulla strage alla stazione di Bologna, alla vicenda Cutolo - Cirillo - Dc - Brigate Rosse, alla scarcerazione furtiva del generale Giudice e alla fuga di Gelli, la penna di Bocca avesse vergato con forza sulle pagine di *Repubblica*.

Invece, un dubbio amletico lo ha attanagliato sotto il sole incerto di ferragosto: scegliere tra l'Italia che, nel bene e nel male, arma *Azzurra* e l'Italia dove G. Bianco e compari la fanno da padroni indisturbati.

Comprendiamo che Bocca non manifesti nessuna infatuazione né per l'alternativa socialista, tanto-

meno per la «terza via» berlingueriana. Ma farci credere che nella sottile prua della costosissima *Azzurra* e soprattutto nelle virtù dei suoi sponsors si possa trovare l'antidoto ai mali di una Italia che continua, per Bocca, ad essere meschina e provinciale, ce ne vuole.

Messo in secondo piano il fatto che dietro questa impresa, a costi bassi, grazie alla partecipazione di imprese a capitale pubblico e grazie all'eco enorme dato gratuitamente dalla *Rai-Tv* e dai giornali nazionali, nessuno escluso, un cartello di imprese abbia realizzato una gigantesca campagna pubblicitaria destinata anche alla conquista di migliori spazi nei mercati esteri, eccitato dalla efficienza (sic!) di una stracostossissima barca buona solo per regate in vasca da bagno, scopre il primato della «modernità» superiore alla stessa giustizia sociale. Fattori di questa modernità, al di fuori di ogni morale e contro ogni populismo nazionale, gli sponsors di *Azzurra*, taumaturghi - finalmente - dei mali che affliggono il paese.

Ma chi sono questi? Imprenditori emerginati? Commercianti intraprendenti? Padroni dell'informatica? Amici del giapponese? No! Sono sempre gli stessi. Automobili, armamenti, abbigliamento, spaghetti, speculazioni edilizie e finanziarie. I soliti padroni con i soliti nomi, in testa a tutti il solito Avvocato Agnelli. Ma veramente crede Bocca, che Agnelli & C. sono porta-

bandiera di modernità? Sicuramente l'Avvocato è persona di mondo, usa mostrarsi laico e repubblicano, salvo il lutto per Umberto, amante di progresso ma è noto che questa casta, come altre del resto, vede i suoi fasti e soprattutto i suoi profitti crescere al passo dei disastri nazionali: le guerre mondiali e coloniali, il fascismo e per ultimo 40 anni di Dc dove hanno trovato sicuramente sostegno e anche paternità.

Con una prosa d'effetto Bocca ci ripropone un'Italia piattamente provinciale e inefficiente negando volutamente che, se c'è inefficienza dell'Italia pubblica, perchè di questo si tratta, non è per un male endemico, bensì l'effetto di uno sviluppo che vede costantemente l'interesse pubblico sacrificato agli interessi dei gruppi privati (vedi disfunzioni nei servizi, trasporti, sanità ecc.).

La modernità la troviamo in settori che possono costruire domanda per l'impresa privata (vedi esercito e industrie belliche). Del resto questi cavalieri della modernità non hanno mai gridato contro l'Italia dell'on. Bianco o contro l'ennesimo governo Dc, se non per chiedere maggiore efficienza oppure contro scandali e ingiustizie, al massimo hanno fatto in modo che quando vi erano anche loro coinvolti tutto passasse sotto silenzio.

L'unica «modernità» a loro familiare è quella che aumenta la produttività e le vendite, mai li abbia-

mo visti in prima fila per una battaglia di avanzamento civile nel nostro paese, a pannaggio di ben altre forze. Due parole anche per il presunto innamoramento degli italiani per l'epiche gesta degli skippers nostrani. Bocca non crede alla congiura capitalistico-pubblicitaria ma vede l'entusiasmo popolare per *Azzurra* come qualcosa capace di evocare un orgoglio nazionale, svilito da una storia meschina e un po' lercia.

Anche qui, Bocca, non ci siamo. Le masse popolari hanno dimostrato di essere protagoniste coscienti di un processo di cambiamento; lo hanno dimostrato nelle battaglie contro i tentativi e i rigurgiti reazionari (legge truffa, Tambroni, *Sifar*, piazza Fontana ecc.), per un progresso civile (divorzio, aborto), per una maggiore giustizia sociale. Questa vivace società civile è stato forse l'unico elemento di modernità. Ma questa ansia di partecipazione era incompatibile con il disegno di restaurazione di un «nuovo ordine economico». E soltanto quando la vediamo piegata e sconfitta, tradita dagli stessi partiti di sinistra, storicamente mediatori politici di queste spinte che si esprimono nella società per un progresso sociale, assistiamo a manifestazioni per l'acquisto di Zico o al tifo isterico per la Roma campione.

Non sono segni di un orgoglioso riscatto nazionale, bensì segni di un arretramento civile salutato con gioia solo da chi vuole un popolo blue.

BUE

Pierpaolo List - Roma